

LE RIDUZIONI CHE SALVARONO GLI INDIOS

di Gianpaolo Romanato

Il bel libro di Marina Massimi (*Il potere e la Croce*, 209 pagine, 18 euro), appena pubblicato dalle Edizioni San Paolo, ci ricorda che il Brasile, potenza emergente del mondo globalizzato, deve molto di ciò che è ai gesuiti. I figli di s. Ignazio furono, infatti, i primi esploratori ed evangelizzatori del suo immenso territorio, i primi che avvicinarono le popolazioni indigene, ne studiarono le lingue, le forme di vita, l'universo simbolico. Si deve a loro l'avvio di insediamenti che sono diventati fiorenti città. San Paolo, oggi la più sterminata megalopoli dell'America Latina, nella cui università statale insegna l'autrice, fu fondata da loro nel 1554 e deve il suo nome ad una rozza capanna tirata su in qualche modo da Manoel da Nobrega, che diventerà il "colégio de São Paulo de Piratininga". Nobrega era arrivato cinque anni prima, sbarcando nella Bahia de todos os Santos, alle spalle della quale, con i confratelli, diede vita a quella che è oggi la città di Salvador, capitale fino al 1763. Percorrendo gli incontaminati scenari della costa brasiliana, i gesuiti si spinsero a nord verso la foce del Rio delle Amazzoni e a sud fino all'incantevole insenatura dove oggi sorge Rio de Janeiro. Il Brasile fu la prima provincia gesuitica d'oltremare, dove operarono alcune delle più grandi figure espresse dall'Ordine, da José de Anchieta (1534-1597) ad Antonio Vieira. Il primo percorse a piedi le coste del paese, soprattutto nello stato di Espírito Santo (il suo abituale cammino è ripetuto anche oggi in forma di pellegrinaggio), ponendo la sua rara perizia linguistica al servizio della lingua Tupi. Lo studio che ne ricavò fu pubblicato a Coimbra nel 1595. Vieira (1608-1697), uno dei massimi scrittori portoghesi, sommo oratore sul quale il regista brasiliano Manoel de Oliveira ha realizzato nel 2000 un film di rara bellezza, *Parole e utopia*, difese fino ai limiti del possibile i diritti dei nativi, denunciando in celebri sermoni davanti al re del Portogallo (che oggi sembrano scritti a futura memoria!) la rapina in atto nel nuovo mondo: "Si perde il Brasile, Maestà, perché alcuni suoi ministri non vengono qui per cercare il nostro bene, ma vengono per cercare i nostri beni". La difesa dei nativi portò un po' alla volta all'idea dei villaggi (*aldeias*, in portoghese), dove radunare gli indios, salvarli, proteggerli, difenderli dalla violenza dei conquistatori, farli evolvere nella loro cultura e nella loro lingua. Sono le "Riduzioni", che sorgeranno nell'attuale stato di Rio Grande do Sul, dove rimangono le grandiose rovine della chiesa di São Miguel, progettata dall'architetto gesuita italiano Giovan Battista Primoli. Nella seconda metà del '700 le Riduzioni furono sacrificate durante la contesa di confine che definì il territorio delle due corone (Uruguay agli spagnoli e Rio Grande do Sul ai portoghesi) in termini che sono giunti fino ad oggi. Marina Massimi non tace i limiti di quell'esperimento. Le Riduzioni, in effetti, salvaguardavano le culture indigene ghettizzandole, isolandole, tenendole in uno stato di minorità. Ma rimangono un tentativo geniale, per quanto utopico, di difendere i più deboli dall'assalto dei più forti. Una delle più intelligenti creazioni della Compagnia di Gesù, che non cessa di affascinare storici e antropologi. Dal 23 al 26 settembre se ne parlerà all'Università di Buenos Aires in un convegno (le *XII Jornadas internacionales sobre las misiones jesuíticas*) che riunirà i maggiori specialisti dell'argomento.

(riproduciamo con il consenso dell'autore il testo apparso su *Avvenire*, 13 settembre 2008, p. 21)